

CAMERA DEI DEPUTATI N. 971

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

STRADA, RONCHI, BERTEZZOLO, GIORDANO ANGELINI, BARBERA, BASSANINI, BIRICOTTI GUERRIERI, CACCAVARI, CALZOLAIO, CRIPPA, DALLA CHIESA CURTI, DI PRISCO, FELISSARI, FOLENA, ENNIO GRASSI, INGRAO, MASINI, MELILLA, MOMBELLI, MONTECCHI, NARDONE, REBECCHI, SANGIORGIO, SANNA, SERAFINI, SOLAROLI, ENRICO TESTA, TRABACCHINI, TURCO

Costituzione, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, dell'Osservatorio sulle produzioni di materiali di armamento e sulla riconversione a scopi civili del settore

Presentata l'8 giugno 1992

ONOREVOLI COLLEGHI! — La fine della guerra fredda ha aperto in Europa importanti opportunità di disarmo e smilitarizzazione. In termini economici, queste si possono tradurre in riduzioni della spesa militare, delle Forze armate, dei dipendenti civili della Difesa, delle basi e degli arsenali militari, e della produzione militare delle imprese. Le conseguenze sull'industria militare sono di particolare importanza: da un lato possono emergere seri problemi economici, specie in alcune regioni; dall'altro si aprono possibilità di riconversione a produzioni civili, con il mantenimento delle capacità produttive e tecnologiche, dell'occupazione dei lavoratori e del reddito delle aree interessate.

In Europa l'industria militare è forse il settore con la più grave crisi produttiva e occupazionale di questi anni. Uno studio del SIPRI ha stimato in un milione e mezzo di persone l'occupazione totale dell'industria militare in Europa occidentale a metà degli anni ottanta, e segnalava che una riduzione di 100 mila persone era già avvenuta entro la fine del decennio.

Fortunatamente, l'industria militare italiana rappresenta soltanto una piccola parte di quella europea e le dimensioni della perdita di occupazione prevista per il nostro Paese sono assai più ridotte. Questo non deve significare che il problema può essere sottovalutato. I segni di crisi dell'industria militare italiana sono

XI LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

diventati evidenti nel corso del 1991, con qualche ritardo rispetto agli altri paesi europei, per effetto sia delle ridotte dimensioni del settore, sia del più lieve calo, limitato al 1990-1991, della spesa per armamenti del nostro Paese.

Nel corso degli ultimi mesi poi le « crisi annunciate » nel 1990 si sono manifestate in modo tangibile, con l'avvio in numerose aziende di piani di ristrutturazione e di riduzione del personale, il cui impatto sociale è attenuato solo dal ricorso a misure straordinarie di cassa integrazione e di pensionamento anticipato.

Pensionamenti anticipati ai sensi della legge n. 223 del 1991 concessi (per il 1991) ad aziende con produzione militare

| | |
|---|-----|
| Aermacchi spa | 100 |
| Contraves Italiana Spa | 100 |
| Elettronica Spa | 100 |
| Alenia Spa, Elmer Spa, Meteor Spa, Off. Aeronavali Venezia Spa | 550 |
| IAM Rinaldo Piaggio Spa | 100 |
| Fincantieri Spa (Div. Costr. Militari) | 230 |
| Totale ... 1.180 | |

La crisi da « strisciante » è divenuta evidente con il pieno coinvolgimento nella ristrutturazione del comparto e nei programmi di riduzione degli occupati, di quei gruppi a partecipazione statale, che avevano adottato di fronte al calo degli ordini e del lavoro una linea prudentiale (in particolare le aziende del gruppo EFIM). Si segnalano, inoltre, nel settore le prime procedure avviate per fallimento o liquidazione di aziende, come nel caso della Nardi Costruzioni Aeronautiche di Milano e della SISTEL di Roma.

Alla diminuzione del 10 per cento degli occupati nell'industria militare, registrato nel triennio 1988-1990, si somma, per effetto di una crisi ormai generalizzata, una riduzione ulteriore di oltre 8000 unità nel periodo 1991-1993. Se consideriamo, inoltre, la perdita occupazionale indotta dalla crisi e dalla ristrutturazione dei grandi

gruppi, nei confronti delle aziende sub-fornitrici, possiamo attendibilmente stimare un calo intorno al 20 per cento dei lavoratori industriali in campo militare entro la fine del 1993. Si prefigura, pertanto, una contrazione complessiva degli occupati nel settore industriale per la difesa in Italia di circa un terzo tra il 1988 e 1993.

Nel complesso delle produzioni militari, secondo diversi studi recenti, sono impegnate in Italia circa 120 imprese e non più di 80 mila persone, con un fatturato che ora non supera gli 8 mila miliardi. Le imprese maggiori, che realizzano sistemi d'arma completi, concentrano una quota assai elevata delle attività, mentre la produzione di componenti e beni intermedi è frammentata in molte imprese di piccole e medie dimensioni, dove queste produzioni hanno spesso un peso assai limitato.

Questa proposta di legge affronta un aspetto a prima vista particolare del problema, ma in realtà determinante: quello che attiene alla creazione di un organismo in grado di assicurare non solo la conoscenza dell'intero sistema che ruota intorno alla produzione di materiali di armamento, ma anche la formulazione di ipotesi e di proposte in merito alle politiche da adottare per affrontare e governare correttamente l'inevitabile ridimensionamento della capacità produttiva del settore.

Lo sfasamento temporale della crisi italiana è di certo tra le cause del ritardo con cui nel nostro Paese si sta affrontando il problema. Negli anni di rapida crescita delle spesa per armamenti e dei mercati di esportazione le imprese italiane non sono riuscite a consolidare le proprie capacità produttive e tecnologiche e sono rimaste fortemente dipendenti dall'estero per alcune componenti e tecnologie chiave (avionistica, motoristica, missilistica). Quando la crisi è arrivata, le imprese hanno puntato alla difesa dell'esistente rinunciando a strategie di riposizionamento sul piano tecnologico e di mercato. Se le imprese private hanno scelto di scaricare

sui lavoratori gli effetti della crisi, quelle pubbliche non hanno preso nemmeno le più ovvie misure di razionalizzazione delle attività segnate da duplicazioni e frammentazioni. Nonostante le ripetute richieste di scioglimento dell'EFIM, le proposte di creare un unico « polo » pubblico restano per ora poco credibili.

In realtà le imprese militari italiane hanno aspettato che prendesse forma il nuovo modello di difesa, confidando il loro potere di pressione sui vertici politici e militari perché fosse rilanciato l'acquisto degli armamenti.

Nel novembre scorso il Ministero della difesa ha infine presentato al Parlamento una proposta di nuovo « Modello di difesa » (NMD) nazionale che prefigura le linee di riforma delle Forze armate nei prossimi dieci anni. Tale documento, pur essendo solamente una proposta, rappresenta comunque l'unico testo ufficialmente prodotto dalla Difesa italiana, successivamente alla pubblicazione del Libro Bianco del 1985, da cui emerge una riflessione su obiettivi, compiti e struttura delle Forze armate italiane.

Il documento si basa sui materiali dell'ampia indagine conoscitiva sulla ridefinizione del modello di difesa svolta dalla Commissione difesa della Camera dal febbraio al dicembre del 1990.

Questa legislatura dovrà affrontare il tema del NMD a partire dalla proposta esistente per definire singoli provvedimenti legislativi di attuazione, senza i quali il NMD non ha rilevanza operativa. Tra quelli assolutamente necessari vengono considerati: una legge di riorganizzazione della struttura dei vertici militari, una legge sul riordinamento della leva e del volontariato, una legge di riforma del rapporto d'impiego del personale militare e, soprattutto, una legge di « assegnazione di risorse straordinarie indispensabili », secondo il NMD, « per attuare il processo di transizione e ricapitalizzazione dello strumento operativo », in pratica una legge di finanziamento.

Secondo il NMD la struttura militare a regime (il cosiddetto « Modello sufficiente ») dovrebbe comportare un bilancio del

Ministero della difesa di 20.300 miliardi di lire a costi 1991, considerando esclusivamente le spese militari ovvero la « funzione difesa ».

Relativamente all'acquisto di armamenti, il NMD prevede a regime un aumento dell'incidenza delle spese per investimento (armamenti) sul totale del bilancio della funzione difesa. Tali spese passerebbero dal 22 per cento attuale della spesa militare, al 31 per cento. Ciò significa che, all'interno di un bilancio previsto di 20.300 miliardi annui, 6.300 miliardi, contro i circa 4.000 attuali, sarebbero destinati alla spesa per armamenti.

Considerando una ulteriore partizione all'interno della spesa per armamenti, ovvero la spesa per nuovi armamenti, il valore previsto a regime è di circa 5.500 miliardi distinti tra le tre Forze armate in: 1.825 miliardi per l'Esercito, 1.615 miliardi per la Marina e 2.065 miliardi per l'Aeronautica. La spesa per nuovi armamenti è considerata pari, secondo il NMD, all'investimento annuo necessario a mantenere a un certo livello di efficacia l'equipaggiamento delle Forze, armate. Una sorta di « ammortamento » che vada a scontare l'usura e l'obsolescenza dei sistemi d'arma.

In tale prospettiva « contabile » il NMD inserisce la richiesta di un significativo « investimento iniziale » che dovrebbe consentire di portare « a regime » il Modello in tempi sufficienti. Tale investimento iniziale o « sforzo aggiuntivo » secondo il NMD, dovrebbe essere pari, su base decennale, a circa 40.000 miliardi. Tale stanziamento dovrebbe essere approvato mediante una legge che il NMD definisce come: « legge speciale di trasformazione e riqualificazione tecnologica dello strumento » militare; è da notare che una tale legge dovrebbe, comunque, indicare anche la fonte di finanziamento di questi nuovi investimenti in armamenti.

Un tale passaggio appare assai significativo quando si consideri che la previsione di spesa del NMD per acquisto di armamenti nel prossimo decennio, almeno 95.000 miliardi a costi 1991, è pari a circa il doppio della spesa per armamenti del decennio precedente, ed è solamente una

delle voci di spesa considerate necessarie dal NMD (basti pensare alla prevista erogazione di stipendi ai 50.000 militari di truppa).

L'analisi dei principali programmi d'investimento proposti nel NMD schematizzati nella tabella 1 evidenzia alcune contraddizioni con i principi generali della riorganizzazione delle Forze armate che presuppongono il documento stesso.

Si rileva, tra esse, una generale difficoltà di valutazione delle conseguenze, per l'industria, delle ipotesi di spesa del NMD di seguito illustrata.

In primo luogo emergono contraddizioni di ordine finanziario che riguardano sia la concreta possibilità che gli investimenti previsti possano essere approvati, nella misura richiesta, dal Parlamento nell'attuale situazione della finanza pubblica, sia la tendenza del NMD a sottostimare i costi dei singoli programmi.

Che gli investimenti previsti dal NMD siano generalmente sottostimati è apparso chiaro in diversi casi nel confronto con i dati del bilancio della Difesa 1992 approvato in Parlamento. Tale discrepanza sarà ancora maggiore per i sistemi ancora in fase di sviluppo dei quali è assai difficile prevedere i costi finali di acquisizione.

In secondo luogo, inoltre, appare assai difficile perseguire, mediante l'acquisizione dei mezzi e dei sistemi d'arma proposti nel NMD, uno degli obiettivi prioritari del NMD stesso: quello di garantire che le Forze armate italiane, pur ridotte come dimensioni, siano nel futuro maggiormente qualificate come personale e come equipaggiamenti.

Per prima cosa è da notare, infatti, che il NMD, oltre a non proporre l'acquisizione di sistemi d'arma che non fossero già previsti nei precedenti programmi delle singole Forze armate, non effettua quasi nessun taglio rispetto alle esigenze di acquisizione definite dalla Difesa nel precedente quadro politico-strategico. Tale « continuità » rende incompressibili i costi complessivi di ammodernamento delle tre Forze armate e non offre, comunque, prospettive certe alle imprese del settore mi-

litare ma rinvia piuttosto nel tempo, con una crisi industriale probabilmente aggravata, i tagli resi necessari da motivazioni sia economiche sia strategiche.

La tabella 2 mostra i programmi militari a cui partecipano le maggiori imprese italiane. È facilmente individuabile il grado di dipendenza relativo delle singole imprese da ciascuna Forza armata e la diversità tra imprese impegnate in un elevato numero di programmi rispetto a quelle per cui diventa cruciale l'esito di un unico programma.

Un aspetto di rilievo è, però, anche quello relativo all'acquisizione di armamenti, o di loro parti, non prodotti in Italia. Esempi significativi sono il sistema missilistico *Patriot*, i velivoli AWACS e relativi apparati, i radar a lungo raggio per la difesa aerea, i missili antiaerei portatili, le bombe aeree a submunizionamento, i velivoli a decollo verticale, i missili anti-carro a media e lunga gittata, gli aerei da trasporto leggero per l'Esercito, il materiale per ponti e i lanciarazzi MLRS. In tutti questi casi l'intervento delle imprese italiane è limitato ad attività di produzione su licenza o di supporto.

Altri equipaggiamenti in corso di acquisizione sono, invece, realizzati dall'industria italiana in collaborazione con imprese estere: tra questi, l'aereo da caccia EFA, l'elicottero navale EH101, il programma missilistico FSAF e l'elicottero da trasporto NH90. In questi casi la Difesa finanzia, oltre all'acquisto del singolo sistema, anche l'acquisizione di capacità tecnologiche e produttive da parte delle imprese nazionali.

Un terzo caso riguarda, infine, la componentistica specifica di sistemi *made in Italy*.

È il caso delle trasmissioni dei mezzi corazzati e blindati, dei sistemi di aviorifornimento in volo o dei radar aeroportati per aerei da caccia e dei propulsori aeronautici.

In conclusione, la tendenza a sostenere l'attività produttiva delle imprese militari italiane si scontra con i vincoli di bilancio e con l'esigenza di disporre di armamenti sofisticati, esigenza a cui è legata

l'ampia dipendenza in termini di prodotti e tecnologie dall'estero. Parametro di valutazione delle proposte di spesa del NMD dovrebbe quindi essere la possibile qualificazione dell'industria militare nazionale, favorendo i necessari processi di ridimensionamento, diversificazione e innovazione tecnologica.

In generale però è probabilmente sotto-stimato dal NMD l'impatto che potrebbe avere un investimento di oltre 9.000 miliardi di lire annui nel settore industriale militare caratterizzato tutt'ora da frammentazioni e duplicazioni.

Probabilmente, senza una maggiore selettività nelle acquisizioni, anche imprese inefficienti o marginali potrebbero trovare spazi di mercato all'interno di una domanda così ampia. Ciò rischierebbe però di frenare gli sforzi di razionalizzazione attualmente in corso da parte dei maggiori gruppi presenti nel settore.

Dal punto di vista industriale l'incertezza sui finanziamenti disponibili e l'enfasi sulle caratteristiche qualitative degli equipaggiamenti sono elementi aggiuntivi che rendono difficile all'industria militare italiana una chiara valutazione delle prospettive della domanda pubblica nel settore militare.

L'incertezza rende infatti impossibile una seria programmazione delle attività industriali sia per quanto riguarda l'avvio di iniziative di ricerca e sviluppo, sia per quanto riguarda, nei programmi in corso, la quantificazione dei mezzi che verranno realmente acquistati e, quindi, dei relativi carichi di lavoro prevedibili.

Ciò penalizza indubbiamente le imprese più avanzate che non sono incentivate, con tale approccio, a investire in ricerca, ma piuttosto ad acquistare tec-

nologia estera facilmente vendibile su un mercato protetto nazionale.

Nessuna ricaduta positiva, in termini di rafforzamento della base industriale della Difesa con riguardo sia alle produzioni civili che alle produzioni militari, potrà infatti avere un programma di acquisto di armamento che prescindendo dalle esigenze di: selettività negli acquisti in ragione delle riconosciute esigenze operative, competitività nelle procedure di acquisizione, qualificazione del prodotto, del produttore e del processo produttivo, incentivo ed attività autonome di ricerca e di sviluppo, programmazione pluriennale degli investimenti. Un obiettivo che il NMD sembra assai lontano dal raggiungere.

La costituzione, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, di un organismo in grado di porsi come referente autorevole sui temi della produzione di materiale di armamento e delle politiche di razionalizzazione del settore, rappresenta un passo nella direzione della costruzione di una politica industriale della difesa.

Con l'articolo 1 viene costituito l'Osservatorio sulle produzioni di materiale di armamento e sulla riconversione a scopi civili del settore, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri.

L'articolo 2 specifica la composizione dell'Osservatorio e il suo funzionamento.

Con l'articolo 3 vengono affrontati i problemi di sovrapposizione di compiti tra l'Osservatorio e l'Ufficio di coordinamento della produzione di materiali di armamento istituito dalla legge n. 185 del 1990.

L'articolo 4 disciplina le modalità con cui l'Osservatorio riferisce sulla propria attività.

XI LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

TABELLA I.

I principali programmi militari proposti nel nuovo Modello di Difesa

| Programma | Quantità prevista | Quantità esistente | Status del programma |
|--|-------------------|--------------------|--|
| Fucili da 5,56 mm | 251.748 | N.D. | È in corso di fornitura il 1° lotto di 43.000 fucili |
| Carri armati Ariete | 700 | 1.220 | Già consegnati 5 prototipi. Non definita l'acquisizione dei primi 200 mezzi. |
| Blindo armate Centauro | 400 | 6 | Già consegnati 7 prototipi. È stata definita l'acquisizione dei primi 150 veicoli, che sono in produzione. |
| Blindo leggere Puma | 900 | N.D. | In fase di sviluppo. Prevista la consegna di 10 prototipi. |
| Lanciarazzi Firos e MLRS | 649 * | 6 + 2 | Un prototipo del Firos/30 sarà consegnato entro il 1992; l'eventuale consegna di serie potrebbe partire dal 1996. Non definita l'acquisizione dell'MLRS. |
| Sistemi missilistici anti-aerei Sky-guard-Aspide | 12 | N.D. | Sviluppo concluso nel 1987. Non definiti i termini dell'acquisizione. |
| Sistema di comando e controllo Catrin | 1 | N.D. | In fase di sviluppo. Non definiti i termini dell'acquisizione. |
| Elicottero da combattimento A.129 Mangusta | 60 | 6 | Consegnato il 1° lotto di 15. In fase di consegna il 2° lotto di 45. |
| Elicottero navale EH.101 | 80 | N.D. | In fase di industrializzazione. non definiti i termini dell'acquisizione. |
| Aerei V/STOL AV-8B Harrier II | 26 | 2 | Consegnati i primi 2 velivoli. In fase di consegna i successivi 16 velivoli. |
| Dragamine e cacciamine | 18 | 15 | In fase di consegna 6 cacciamine Lerici 2° classe. |
| Incrociatori | 2 | 1 + 2 | 1 consegnato (Garibaldi). 1 in discussione. |
| Caccia Efa | 135 | 164 | In fase di sviluppo. |
| Caccia tattico Amx | 136 | 99 | Consegnati i primi due lotti di complessivi 80 velivoli. In fase di consegna il terzo lotto di 56 velivoli. |
| Velivoli cisterna | 4 | 1 | Consegnati 2 aerei. In fase di consegna i rimanenti 2. |
| Velivoli radar AWACS | 2 | 0 | Programma non definito. Da acquisire all'estero. |
| Batterie di missili C/A Patriot | 9 | 0 | Programma non definito. Da acquisire all'estero. |

Fonti: Ministero della Difesa, *Modello di Difesa*, Roma 1991; IISS, *The Military Balance 1991-1992*, Brassey's, Londra 1991.

* Sono considerati complessivamente artiglierie e lanciarazzi.

XI LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

TABELLA 2.

Imprese militari interessate ai programmi del Modello di Difesa

| <i>Imprese</i> | <i>Programmi Esercito</i> | <i>Programmi Marina</i> | <i>Programmi Aeronautica</i> |
|-----------------------------|--|--|--|
| <i>Alenia</i> | Shorad (Skyguard-Aspide) Carri armati Ariete Catrin e Sotrin Armamento C/C m/l gittata Sist. Missil. C/A Samp/T | Velivoli S/Vtol Shorad (Skyguard-Aspide) Radar navali * | Caccia EFA, Tornado Caccia appoggio tattico AM-X Velivoli trasporto Radar difesa aerea Batterie missili C/A Shorad (Spada-Aspide) Allestimenti * Avionica * |
| <i>Oto Melara</i> | Carri armati Ariete Blindo armate Centauro Veicoli trasporto truppe Carri ausiliari Artiglierie Sistemi C/A Sidam | Artiglierie * Missilistica * | Artiglierie C/A |
| <i>Agusta</i> | Elicotteri da trasporto Elicotteri A.129 Catrin | Elicotteri trasporto e ASW | Elicotteri addestramento e SAR |
| <i>Fiat Avio</i> | | | Caccia EFA, Tornado |
| <i>Contraves</i> | Shorad (Skyguard-Aspide) Sistemi C/A Sidam | Shorad (Skyguard-Aspide) | Shorad (Spada-Aspide) Artiglierie C/A radar-asservite |
| <i>Fincantieri</i> | | Unità d'altura Unità costiere Sommergibili Unità minori | |
| <i>Aermacchi</i> | | Caccia appoggio tattico AM-X Velivoli addestratori a getto e a elica | |
| <i>Bpd</i> | Lanciarazzi Firos Armamento C/C m/l gittata | | |
| <i>Iveco Fiat</i> | Carri armati Ariete Blindo armate Centauro Blindo leggere Automezzi Lanciarazzi Firos | | |
| <i>Elmer</i> | Stazioni radio Complessi radio | Apparati radio * | Apparati radio * |
| <i>Breda M. B.</i> | Armamento C/C Folgore Mortai pesanti | | Artiglierie C/A |
| <i>Marconi Italiana</i> | Ponti radio Catrin | | |
| <i>Rinaldo Piaggio</i> | | | Velivoli SAR |
| <i>Intermarine</i> | Cacciamine | | |
| <i>Meteor</i> | | | Velivoli senza pilota |
| <i>Telettra</i> | Ponti radio Catrin | | |
| <i>Officine Galileo</i> | Carri armati Ariete Blindo armate Centauro Visori notturni | | |
| <i>Whitehead</i> | | Mine Siluri * | |
| <i>Italtel</i> | Ponti radio Catrin | | |

* Produzioni non elencate nelle tabelle del Modello della Difesa ma complementari ai sistemi in corso di acquisizione.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1

(Osservatorio sulle produzioni di materiali di armamento e sulla riconversione a scopi civili del settore).

1. Entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, emanato ai sensi della legge 23 agosto 1988, n. 400, è costituito, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, un Osservatorio sulle produzioni di materiali di armamento e sulla riconversione a scopi civili del settore.

2. L'Osservatorio ha il compito di:

a) acquisire ed elaborare dati sulla produzione nazionale e internazionale di materiale di armamento;

b) acquisire ed elaborare dati sulla spesa pubblica nel settore dei materiali di armamento;

c) acquisire dati e informazioni sull'evoluzione dei mercati delle tecnologie avanzate e sulla posizione relativa delle imprese italiane;

d) acquisire ed elaborare dati sui mercati dei Paesi in via di sviluppo ed in particolare sulla domanda indotta dagli interventi di cooperazione allo sviluppo previsti dalla normativa vigente;

e) individuare attività, manifatturiere o di ricerca, nel campo civile, sostitutive delle produzioni di materiale di armamento;

f) individuare linee di azione pubblica nel settore della produzione di materiale di armamento, con particolare riferimento alla spesa pubblica, attuale o potenziale, nei settori civili;

g) elaborare e proporre ipotesi di riconversione e ristrutturazione del settore della produzione di materiali di armamento;

h) organizzare ogni due anni una conferenza internazionale sulle politiche di riconversione e ristrutturazione del settore della produzione di materiali di armamento;

i) curare la diffusione a cadenza periodica di informazioni acquisite o prodotte sui temi di propria competenza.

3. Ai fini della presente legge i materiali di armamento sono definiti ai sensi dell'articolo 2 della legge 9 luglio 1990, n. 185.

ART. 2.

(Composizione e funzionamento).

1. L'Osservatorio è composto da venti membri oltre al presidente, scelti tra persone di qualificata esperienza e competenza in materia di materiali di armamento, di produzioni industriali, di ricerca scientifica o che abbiano già maturato esperienze significative in organismi similari a carattere internazionale, nazionale o locale.

2. I venti membri dell'Osservatorio sono nominati dal Presidente del Consiglio dei ministri su proposta: del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato; del Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica; del Ministro dell'ambiente; del Ministro della sanità; del Ministro della difesa; della Conferenza dei Presidenti delle regioni e delle province autonome; delle organizzazioni sindacali degli imprenditori maggiormente rappresentative sul piano nazionale; delle organizzazioni sindacali dei lavoratori maggiormente rappresentative sul piano nazionale; del Consiglio nazionale delle ricerche; dell'Ente per le nuove tecnologie, l'energia e l'ambiente (ENEA).

3. Il presidente dell'Osservatorio è nominato con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, previa deliberazione del Consiglio dei ministri.

4. L'Osservatorio si dota di un proprio regolamento che ne disciplina l'attività ed

elegge al proprio interno un consiglio di presidenza composto di tre membri. L'Osservatorio dispone di una propria segreteria tecnica presso la Presidenza del Consiglio dei ministri. Per lo svolgimento dei propri compiti l'Osservatorio può stipulare apposite convenzioni per studi e ricerche con centri ed organismi di ricerca anche operanti all'estero e si avvale altresì della collaborazione della Commissione tecnica per la spesa pubblica, di cui alla legge 30 marzo 1981, n. 119, e successive modificazioni.

ART. 3.

(Organizzazione e attribuzioni dell'Osservatorio).

1. Con il decreto di cui al comma 1 dell'articolo 1, sono regolate la struttura e l'organizzazione dell'Osservatorio. Con lo stesso decreto è riorganizzato e coordinato con gli obiettivi della presente legge l'Ufficio di coordinamento della produzione di materiali di armamento di cui alla legge 9 luglio 1990, n. 185.

2. Il decreto di cui al comma 1 stabilisce le modalità con cui gli adempimenti di cui alle lettere *b)* e *c)* del comma 2 dell'articolo 1 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 9 luglio 1991, n. 276, precedentemente attribuiti all'Ufficio di coordinamento della produzione di materiali di armamento, sono attribuiti all'Osservatorio.

ART. 4.

(Relazione al Parlamento).

1. L'Osservatorio riferisce al Presidente del Consiglio dei ministri sulla propria attività, presentando ogni anno una relazione distinta secondo i compiti previsti dall'articolo 1.

2. Il Presidente del Consiglio dei ministri, entro il 31 marzo di ogni anno, riferisce al Parlamento sull'attività dell'Osservatorio.

ART. 5.

(Copertura finanziaria).

1. All'onere derivante dal funzionamento dell'Osservatorio di cui all'articolo 1, valutato in lire 2 miliardi per l'anno 1992 ed in lire 4 miliardi per gli anni 1993 e 1994, si provvede mediante corrispondente riduzione del capitolo 4051 dello stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno 1992, e corrispondenti capitoli per gli anni 1993 e 1994.